

Orti

Macabri resti al Teatro lirico

ISBN 979-12-81359-06-2

I Edizione - Luglio 2023

Editor

Luciana Luciani

Graphic

GuCli

Copertina

Uli

© *deiMerangoli* Editrice - Roma

Tutti i diritti del presente volume sono riservati.

La diffusione e riproduzione con qualunque mezzo sia digitale sia cartaceo, anche parziale, non sono consentite senza il permesso scritto dell'editore che si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

***deiMerangoli* Editrice®**

via Filippo Turati, 86 - Roma

www.deimerangoli.it

segreteria@deimerangoli.it



Visita il nostro shop online



Ignazio Salvatore Basile

**MACABRI
RESTI
al TEATRO
LIRICO**



Indice

I	9
II	16
III	21
IV	26
V	36
VI	41
VII	50
VIII	67
IX	79
X	95
XI	102
XII	110
XIII	116
XIV	128

Tutto cominciò con una telefonata.

«Pronto, commissario De Candia?» disse una voce femminile dall'accento familiare.

«Sì, sono io. Chi parla?» rispose. La chiamata gli era stata smistata dal centralino e quindi l'interlocutrice al telefono doveva sapere bene che si trattasse proprio di lui.

«Ma il dottor Santiago De Candia, della sezione omicidi della Questura di Cagliari?»

Lui non amava parlare al telefono e, meno che mai, perdere tempo. Cominciava a spazientirsi.

«In persona. Mi vuole dire adesso chi è lei?»

«Forse si ricorda di me, commissario. Sono Sara Rivelli, la conterranea di suo nonno. Ci siamo conosciuti alla festa della Polizia, al Teatro Civico» disse ancora la voce al telefono.

Ecco perché gli era sembrata familiare quella voce. In realtà era l'accento pugliese del paese di origine di suo nonno paterno, a suonargli conosciuto! L'uomo incominciò a rilassarsi un po'.

«Ma lei è la sovrintendente del Teatro Lirico, giusto?»

«In persona!» rispose la voce. Sembrava quasi che gli facesse il verso, ma lui ormai si era definitivamente rilassato, ricollegando quella voce ai ricordi di suo nonno, ma anche alla bella festa dove si era esibita la Banda nazionale della Polizia dello Stato, con l'intervento della famosa cantante Cheryl Porter e la presentazione di un noto conduttore televisivo.

«Che piacere! Certamente, anche se è passato più di un mese e mezzo, mi ricordo benissimo» disse il commissario, che aveva presenziato alla festa della polizia, il 10 aprile scorso, al posto del Questore, rimasto a casa per un improvviso malore. Gli avevano assegnato un posto d'onore e, anche se in genere non amava mettersi in mostra, in quell'occasione, aveva fatto un'eccezione. Un po' per dovere istituzionale e un po' in onore del corpo di polizia di cui si onorava di fare parte.

«Mi dica, signora Rivelli!» la incoraggiò, visto che la voce, all'altro capo del telefono, taceva.

«Mi dispiace disturbarla ma qui in teatro, stamattina, è successa una cosa alquanto strana e spiacevole!» L'umore del poliziotto tornò a variare sull'incalzato andante.

Ma perché la sovrintendente aveva chiamato la sezione omicidi per raccontare di una cosa strana successa nel suo teatro?

Tuttavia, si sforzò di stare calmo. La sua mentalità da cavaliere gli impedì di essere scortese. Se ci fosse stato un uomo, dall'altra parte del telefono, avrebbe già dato una rispostaccia. E poi, quella donna parlava con lo

stesso accento di suo nonno! Era come se, per un attimo, gli avesse dato l'illusione di averlo risuscitato!

«Strana in che senso?» chiese, cercando di imprimere alla sua voce un tono di finta curiosità.

«Ha presente i sotterranei del teatro? Quell'intricato dedalo di corridoi e di ambienti che in parte fungono da backstage, con i camerini per gli artisti, i laboratori utilizzati dalle maestranze del teatro e un numero sterminato di depositi per gli strumenti musicali e per il materiale di scena delle passate produzioni artistiche?» Il commissario ne serbava un vago ricordo, forse la voce che aveva la cadenza simile a quella di suo nonno si riferiva alla parte sotterranea dell'edificio, che la stessa sovrintendente gli aveva fatto visitare, proprio nel giorno della festa della polizia, in un giro troppo veloce e improvvisato perché gli potesse essere rimasta impressa qualcosa di più di una vaga rimembranza.

«Ricordo alquanto vagamente...» Non completò la frase perché altrimenti avrebbe dovuto dire qualcosa di sgradevole sulla dubbia attinenza di questi sotterranei con le sue incombenze. Con un sospiro guardò i sei fascicoli contenenti altrettanti casi di omicidio sui quali il suo team stava attualmente indagando. Ed era già giovedì, il giorno deputato al loro ripasso e alla preparazione della riunione settimanale del venerdì.

«Ebbene, sto facendo fare dei lavori di trasformazione da una ditta esterna di muratori, per disimpegnare una zona dei depositi, ancora occupata da macerie e da materiale di risulta. Una cosa in regola

con la legge e con i permessi comunali, sia chiaro commissario!» riprese la voce dall'accento familiare.

Santiago aprì il primo dei fascicoli che aveva davanti. Era il caso di un cadavere, ucciso a pallettoni, ritrovato sepolto nel Monte Sette Fratelli, di cui ancora si ignoravano gli autori.

Forse uno dei tanti delitti maturati nel mondo della pastorizia, conseguenza di ripetuti sconfinamenti, o forse di sgarrettamenti, abigeati o grassazioni.

«E dunque?» chiese ormai in tono neutro concentrandosi sui primi documenti del fascicolo che aveva appena aperto.

«Il capo del mio personale amministrativo mi ha fatto avvisare, neanche un'ora fa, che gli operai della ditta incaricata dei lavori avrebbero ritrovato un vero scheletro umano in una cassa di metallo!»

Il commissario si svegliò di colpo dal torpore cerebrale in cui era precipitato.

«Come sarebbe a dire uno scheletro vero? O è uno scheletro oppure non lo è! Non crede?» esclamò sobbalzando sulla sedia.

«Ma sa, io non sono molto esperta in materia. Qualcuno dice che potrebbe essere un reperto del materiale di scena di un'opera rappresentata in passato. Gli attrezzisti più anziani del teatro dicono che lì, in quello sgabuzzino, dov'è stata rinvenuta la cassa con lo scheletro, nessuno aveva messo più piede, almeno negli ultimi dieci anni» disse la sovrintendente con voce incerta.

Santiago De Candia incominciò improvvisamente a

stropicciarsi il naso. Aveva stabilito, per esperienza diretta, che quando cominciava a prudergli, c'era nell'aria qualcosa di grosso che non quadrava.

Qualsiasi cosa di anomalo che si trovasse fuori posto, o magari di eclatante e veramente importante provocava in lui uno strano pizzicore nelle narici.

Il commissario, che oltretutto era un melomane affezionato, e fino a quando era stata in vita sua moglie, non aveva mai perso neppure una stagione lirica, si sforzò di immaginare in quale opera potesse figurare uno scheletro. Sulle prime gli venne in mente il teschio di Amleto, che comunque apparteneva al repertorio del teatro di prosa, e qualche fantasma nelle alte terre scozzesi, a proposito del Macbeth. Poi gli affiorarono, evanescenti e confusi, degli scheletri vaganti in un vascello, nell'opera di Wagner *L'Olandese volante* o forse legati al *Ballo in maschera* di Verdi.

«Ma lei, questo scheletro, lo ha visto con i suoi occhi? Me lo saprebbe descrivere?»

«Io sono scesa a vedere, ma non ho avuto la freddezza di guardare. La puzza era così forte che a momenti svenivo! È per questo motivo che ho deciso di telefonare a lei! Non mi farebbe il favore di avvicinarsi qui per vedere, commissario De Candia?»

E se fosse stato invece uno di quegli scheletri su cui si era esercitato anche lui, da studente, nel laboratorio di biologia e anatomia del liceo?

All'uomo, però, continuava a prudere il naso. Perciò decise di prendere il toro per le corna. Pensò che se avesse

preso la via Puccini e l'avesse percorsa tutta, fino a piazza San Benedetto, da lì, in un attimo sarebbe giunto al Teatro Civico. Tanto ormai aveva perso la concentrazione e sentiva invece il bisogno di vedere chiaro in questa storia dello scheletro, vero o presunto che fosse. Male che vada, si consolò, avrebbe recuperato nel pomeriggio il tempo perso, dato che come accadeva ogni giovedì, lo attendeva il consueto orario di rientro.

«Nel giro di venti minuti, al massimo, sarò là! Non faccia toccare niente fino al mio arrivo, mi raccomando!»

«Grazie mille, commissario!» disse la voce pugliese con un evidente sollievo. «Stia tranquillo che nessuno toccherà niente.»

De Candia rinchiuse i sei fascicoli, contenenti altrettanti casi di omicidio, nell'armadio di metallo dove li custodiva quotidianamente. Disse all'agente di servizio all'ingresso dove si stava recando, casomai nel frattempo fossero rientrati i suoi più stretti collaboratori, e si avviò con passo deciso in direzione del Teatro Civico. Cagliari contribuisce a tenere alta la bandiera del Belcanto italiano, così apprezzato in tutto il mondo, riproducendo gli eterni capolavori di Rossini, Verdi, Puccini, Bellini, Leoncavallo, Donizetti, Porrino e tanti altri illustri compositori che registi geniali ripropongono, in ogni stagione lirica, con meritato successo.

Per anni, l'Ente Lirico Gian Pier Luigi da Palestrina, ha proposto le sue opere all'Anfiteatro Romano, vero gioiello architettonico senza tempo, e in altri teatri chiusi della città dei nove colli, quando le condizioni

meteorologiche avverse impedivano gli spettacoli all'aperto.

Ma all'inizio degli anni novanta del secolo ventesimo, dopo un faticoso iter amministrativo e un altrettanto controverso percorso edificatorio, finalmente venne consegnato ai melomani della città sul Golfo degli Angeli il nuovo teatro civico di via Sant'Alenixedda, a due passi dalla Chiesa di San Paolo e dal mercato civico di San Benedetto. Un teatro di concezione architettonica moderna, ben disegnato, sia all'esterno sia all'interno, un vero gioiello, vanto e gioia dei cultori del Belcanto e di tutti i cagliaritani.

Fu proprio lì, al Teatro Civico di via Sant'Alenixedda che si recò, a fine mattinata di una bella giornata di fine maggio il commissario Santiago De Candia, proprio a seguito della richiesta di aiuto ricevuta poco prima.

Una telefonata che forse poteva preludere all'apertura di un misterioso caso di omicidio.